

## LUCREZIO 4, 1208-1239: RIPRODUZIONE E SOMIGLIANZE GENETICHE\*

Καὶ γὰρ ὁ μὴ ἑοικὼς τοῖς γονεῦσιν ἤδη τρόπον  
τινὰ τέρας ἐστίν· παρεκβέβηκε γάρ ἡ φύσις  
ἐν τούτοις ἐκ τοῦ γένους τρόπον τινά.  
Aristotele *GA* 767b 5-7

0. Misurarsi con il problema della somiglianza genetica costringe Lucrezio a prendere posizione in un dibattito piuttosto spinoso che vede schierati su posizioni variegata non solo i presocratici, bensì anche Aristotele e la medicina ippocratica. Discutere di embrioni implica peraltro ritessere i fili di un discorso scientifico in senso stretto interrottosi al v. 1120 del IV libro del *De rerum natura*, dove poteva dirsi chiusa la trattazione della fisiologia dell'eros.<sup>1</sup> Non ambisco a ripercorrere sistematicamente gli elementi della medicina ippocratica convergenti col dettato lucreziano: già nel 1981 Lonie<sup>2</sup> ha rilevato come il riferimento al seme maschile e la teoria della prevalenza della femmina sul maschio e viceversa sia riconducibile all'ordine argomentativo dei capp. 6-9 del *De genitura*. Mio obiettivo sarà pertanto scendere in dettaglio là dove la sinossi risulti indispensabile al chiarimento del singolo nodo esegetico, riservando un più ampio spazio all'analisi linguistica del testo lucreziano – qui riprodotto secondo l'edizione di Flores<sup>3</sup> – partendo dallo spaccato costituito dai vv. 1208-1217:

Et commiscendo quom semine forte virilem  
femina vim vicit subita vi corripuitque,        1209  
tum similes matrum materno semine fiunt,        1211  
ut patribus patrio. Sed quos utriusque figurae  
esse vides, iuxtim miscentes vulta parentum,  
corpore de patrio et materno sanguine crescunt,

---

<sup>1</sup>\* Queste pagine fanno parte di una ricerca più vasta sul linguaggio erotico lucreziano che conduco da tempo e i cui risultati complessivi vedranno presto la luce in un volume unitario dal titolo: *Simulacra et pabula amoris. Lucrezio e il lessico dell'eros*.

Ne ho trattato in *Fisiologia dell'eros e metaforesi in Lucrezio. A proposito di de rer. nat. 4, 1030-1057*, «PdP», CCCLIII, 2007, pp. 99-119.

<sup>2</sup> Vd. I. M. LONIE, *The Hippocratic Treatises "On Generation", "On the Nature of the Child", "Diseases IV"* (Berlin-New York, 1981), p. 121.

<sup>3</sup> Cf. E. FLORES, *Titus Lucretius Carus De rerum natura. Edizione critica con Introduzione e Versione* (Napoli, 2004), II.

semina cum Veneris stimulis excita per artus

1215

obvia confligit conspirans mutuus ardor,

et neque utrum superavit eorum nec superatumst.

1. Lucrezio non conosce esitazioni: il seme femminile esiste e ingaggia con quello maschile un conflitto dagli esiti vari. Da dove provenga al poeta, se non direttamente da Epicuro,<sup>4</sup> la sicura padronanza di tale teoria che non pochi oppositori aveva trovato in suolo greco (Anassagora, Ipponio, Diogene di Apollonia, Stoa),<sup>5</sup> è ancora da dimostrare. In antico, da Alcmeone a Parmenide e Empedocle, passando per una silloge di testi ippocratici (*Genit.* 4 ss.; *Vict.* 1, 27; *Mul.* 1, 8) e più oltre per Galeno (*Sem.* 2, 4, 608 ss. K.),<sup>6</sup> la dottrina del θῆλυ σπέρμα aveva comunque guadagnato larghe fasce di consenso.

In particolare, a proposito della coesistenza di un seme maschile e di uno femminile, di caso in caso l'uno prevalente sull'altro, Ippocrate *genit.* 6 osserva: ὅτῃ μὲν ἰσχυρότερόν ἐστι τὸ μεθιέμενον ἀπὸ γυναικὸς, ὅτῃ δὲ ἀστενέστερον. Nello stesso paragrafo e nel successivo (7) viene poi formulato il principio per cui il seme dominante determina il sesso del nascituro: può essere l'uno o l'altra componente della coppia ad avere la meglio. La risultante è la nascita di un maschio (seme forte vincente) o di una femmina (seme debole vincente).<sup>7</sup> Con varianti di qualche entità, il testo del *De rerum natura* collima in parte con le predette battute del *De genitura*. In particolare, Lucrezio precisa che quando la femmina, nel mescolarsi dei semi, per caso vince e travolge la *virilis vis*, i figli che da lei nasceranno le somiglieranno.

Nel poema didascalico non è in gioco l'identità sessuale, quanto piuttosto il criterio della somiglianza, quello affrontato al cap. 8 del trattato ippocratico: in altri termini, non viene discusso se dal seme femminile discenda una figlia e da quello maschile un figlio, contemplando anche la possibilità dell'inversione dei risultati (vd. invece *Genit.* 7: ὡς μὴ θαυμάζειν τὰς αὐτὰς γυναικᾶς καὶ τοὺς αὐτοὺς ἄνδρας γόνον καὶ ἀρσένα καὶ θῆλυν ποιέειν), bensì, più semplicemente, si insiste sul principio della contiguità somatica con la madre e con il padre. E, nel caso della compresenza di tratti di ambedue i genitori, in Lucrezio si verifica un fenomeno parallelo

---

<sup>4</sup> Se, come sostiene Aezio *Placit.* 5, 5, 1, Pitagora, Epicuro e Democrito ritenevano che anche il sesso femminile producesse sperma, cf. W.E. LEONARD – ST.B. SMITH, *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex* (Madison, 1942), p. 631.

<sup>5</sup> Un quadro d'assieme in R.D. BROWN, *Lucretius on Love and Sex* (Leiden, 1987), p. 320.

<sup>6</sup> Cfr ancora LONIE, *op. cit.*, p. 125 e, prima, C. BAILEY, *T. Lucretius Carus De rerum natura libri sex* (Oxford, 1963<sup>2</sup>), III, p. 1313.

<sup>7</sup> Resta da vedere in Aristotele *GA* 767 b 18-24 il dibattito sulle nascite femminili o maschili a seconda del prevalere dell'impulso spermatico o meno.

a quello inventariato da Ippocrate *Genit.* 8: ἀμφοτέροισι ἀνάγκη τίς ἐστὶν εὐικέναι τινί, εἴπερ ἄρα ἀπ' ἀμφοτέρων τῶν σωμάτων τὸ σπέρμα χωρέει ἐς τὸ τέκνον.

Così come sono distribuiti i lemmi all'interno dei vv. 1208-1209 del quarto libro del poema epicureo, primo termine di correlazione dell'intero enunciato, tradiscono l'obiettivo di notomizzare la prima delle due possibilità contemplate assegnando all'elemento femminile non solo una sede iconica ad inizio di secondo esametro, bensì rincarandone il ruolo nel rimescolamento dei semi e nel predominio sull'elemento maschile tramite una condensazione e verbale e sostantivale di rado riscontrabile con pari intensità:

Et commiscendo cum semine forte virilem<sup>8</sup>

femina vim vicit subita vi corripuitque...

Facendo astrazione dalla persistenza della nasale sorda /m/, il primo verso presenta effetti paronomastici (-um / -em), peraltro isolando a ponte fra la terza sillaba del dattilo di quinta sede e le due dello spondeo di chiusa l'aggettivo *virilis* in netta antitesi semantica con il termine seguente *femina*, ma in palmare *enjambement* con quest'ultimo. L'esplosione della forza femminile, in scontro diretto con la *virilis... vis*,<sup>9</sup> è palesata dall'*omoiarkton* divaricato *vicit... vi* cui Lucrezio congiunge, in *climax*, l'adonio *corripuitque*. Non solo un gioco paretimologico (*virilem... / vim*), ma anche un poliptoto (*vim... vi*)<sup>10</sup> con un *wordplay* (*vim vicit vi*) in cui si proiettano riverberi intratestuali abilmente risagomati (*vivida vis... pervicit* 1, 72; *virum vi* 1, 728 e 2, 326; *vi victa* 1, 856; *vi convinci* 5, 1178). Ugualmente, nell'icona della forza improvvisa, subitanea, il poeta finisce per sfruttare le risorse di un autoimprestito (1, 286). Viceversa del tutto nuovo suona l'allineamento fra *vicit* e *corripuit*, per il quale egli rinuncia ad un più trito costruito ipotattico che non avrebbe conferito altrettanta vividezza all'immagine, se, come opina Ernout-Robin,<sup>11</sup> 'Le verbe, qui a tout autre sens qu'au v. 77, marque la surprise soudaine dont l'homme est victime'. A dire il vero, *corripio* non risulta verbo di largo impiego nel *Lehrgedicht* epicureo (11 casi, oltre a quello in esame): si va dalla valenza più usuale di 'afferrare' o 'trasportare'<sup>12</sup> correlata a elementi atmosferici,

<sup>8</sup> Sulla preferibilità della correzione *virilem* rispetto alla lezione tramandata *virili*, vd. BROWN, op. cit., p. 324.

<sup>9</sup> Giustamente BROWN, op. cit., p. 325 sottolinea come Lucrezio avverta forse una connessione 'etimologica' fra *vis* e *vir* citando Isidoro *Orig.* 11, 2, 17.

<sup>10</sup> Sulla frequenza del sostantivo *vis* nel poema di Lucrezio cf. A. ERNOUT, *Vīs- Vīrēs- Vīs*, in ID., *Philologica* (Paris, 1957), II, pp. 112-150, alle pp. 137 ss.

<sup>11</sup> A. ERNOUT – L. ROBIN, *Lucrèce. De la nature. Commentaire exégétique et critique* (Paris, 1962<sup>2</sup>), II, p. 300. Secondo le correnti, moderne ed. del IV libro lucreziano si tratta del v. 81 [e.g., cf. J. GODWIN, *Lucretius: De rerum natura IV* (Warminster, 1992<sup>2</sup>); FLORES, op. cit., (2004)].

<sup>12</sup> *De rer. nat.* 1, 294; 5, 1232; 6, 395.

a quella più sostenuta di ‘sollevare da terra’,<sup>13</sup> a quella più forte di ‘strappare dal sonno’,<sup>14</sup> a quella di ‘carpire’, estorcere’,<sup>15</sup> a quella di ‘ghermire’,<sup>16</sup> per finire con quella di ‘contrarre’.<sup>17</sup> Nel caso particolare, la coppia *vicit... corripuitque* costituisce un binomio dove se *vinco* corrisponde al greco (ἐπι)κρατέω, tecnicismo utilizzato in riferimento alla teoria della prevalenza spermatica,<sup>18</sup> *corripio*<sup>19</sup> dice l’energia con cui la femmina travolge la forza virile con un altro tipo di forza, repentino (*subita vi*).

Al *cum* correlativo del v. 1208 replica poi il *tum* del v. 1211 con il quale il poeta descrive gli effetti della preminenza di un seme rispetto all’altro: si tratta del principio genetico dell’ἐπικράτεια per esprimere il quale vengono selezionati lemmi verbali del genere di *vinco* (v. 1210) e di *supero* (v. 1217). Brown<sup>20</sup> ricorda come la spiegazione addotta da Lucrezio coincida con Ippocrate *Genit.* 8 e con la teoria democritea della diversificazione sessuale cui Aristotele allude in *GA* 764a6 ss., senza omettere il fatto che su tale ipotesi scientifica converge larga parte del pensiero filosofico-biologico della Grecia arcaica e classica.<sup>21</sup>

Dal punto di vista formale, la somiglianza assoluta predicata dal poeta è tradotta dal ricorso a *similis*+gen. (*similes matrum* v. 1211),<sup>22</sup> però la corradicalità dell’epiteto *maternus*, concordato a *semen*, produce di fatto, oltre al gioco etimologico (*matrum materno*), un’allitterazione chiasmica (*sim-, mat-, mat-, sem-*) che ribadisce e sul piano concettuale e sul piano fonico la corrispondenza somatica fra madri e prole, allorché proprio il seme femminile prevalga su quello maschile. A controbilanciare l’evenienza, ecco il caso contrario: *ut patribus patrio* (v. 1212). Non sembra sussistere una spiegazione dottrinaia retrostante alla variazione gen. / dat. nella dipendenza da *similis*: se non vado errato, nessun testo a nostra disposizione parla di somiglianza perfetta dei figli alle madri e approssimativa dei figli ai padri a seconda del seme predominante. Eppure il passo

<sup>13</sup> *De rer. nat.* 4, 998.

<sup>14</sup> *De rer. nat.* 3, 163, 925.

<sup>15</sup> *De rer. nat.* 5, 247.

<sup>16</sup> *De rer. nat.* 6, 822.

<sup>17</sup> *De rer. nat.* 5, 1223; 6, 1161.

<sup>18</sup> Così H. A. J. MUNRO, *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex* (Cambridge, 1886), II, p. 280.

<sup>19</sup> Il *ThLL* 1042 B. 64, sotto la rubrica *translate*, annovera questo passo nel significato di *sibi arrogare*.

<sup>20</sup> BROWN, op. cit., p. 321, sulla scorta di LONIE, op. cit., pp. 137-138. Un’ottima schematizzazione della teoria ereditaria di Lucrezio in A. GIGANDET, *Lucrece et l’amour conjugal: un remède à la passion?*, in B. BESNIER – P. F. MOREAU – L. RENAULT (a cura di), *Les passions antiques et médiévales. Théorie et critique des passions* (Paris, 2003), I, pp. 95-110, a p. 101.

<sup>21</sup> Rassegna in BROWN, op. cit., p. 321 e, prima, in ERNOUT – ROBIN, op. cit., pp. 300-301.

<sup>22</sup> Ma Lucrezio avrebbe potuto usare anche *consimilis*, data la sua propensione alla *comparaison* per rafforzare i suoi ragionamenti e il bisogno d’insistere sulle similitudini probanti (di quest’avviso J. MAROUZEAU, *Essai sur la stylistique des mots*, «REL», X, 1932, pp. 336-372, a p. 344), o anche *adsimilis* usato in 2, 493; 4, 336 e 425. Su *similis* e le sue reggenze l’ultima parola l’ha detta A. TRAINA, *similis*, in *Enciclopedia Virgiliana* (Roma, 1988), IV, pp. 865-866.

latino varia la reggenza. Ritengo che non si tratti solo di *variety*<sup>23</sup> per la quale il costruito con il genitivo sarebbe regolare nel latino arcaico, con poche eccezioni, mentre quello con il dativo sarebbe più comune: le stesse percentuali riportate dal commentatore lucreziano parlano di 6 casi con il gen. contro 7 con il dat. nel corso del poema. Si potrebbe forse addossare ad un criterio di uniformità metrica la scelta compiuta da Lucrezio: riguardo al primo termine della diade concettuale, la sequenza spondiaca corre uniforme (-lēs mā|rūm mā|tērnō), contrappuntata da una sequenza dattilica concernente il secondo termine (ūt pātrī|būs pātrī|ō ||). I due diversi sessi, pur obbedendo all'identica legge dell'ἐπικράτεια, mantengono una propria fisionomia che l'alterità prosodica potrebbe anche suggerire sotterraneamente al lettore: al v. 1210 *DSSSDS*; nell'emistichio seguente *DD*+elemento guida all'interno di uno schema del genere *DDSDDS*.

A distanza di tempo, due testi verranno permeati dalle risonanze di tale pericope lucreziana, Lattanzio *Opif.* 12<sup>24</sup> e Isidoro *Orig.* 11, 1, 45, quest'ultimo quasi parafrasando *De rer. nat.* 4, 1208-1212: in ambedue il nesso *patri similis // patribus similes* svela l'imitazione diretta del costruito qui esaminato, laddove solo in Isidoro il nesso *matribus, si matris (scil. similes)* è indiziario di un'assimilazione regressiva in antitesi al modello riecheggiato.

La terza possibilità, ossia quella per cui la prole possa contemperare tratti somatici dell'uno e dell'altro genitore, sigilla il *dossier* epicureo con un'estensione dispari rispetto ai casi precedentemente segnalati. Un emistichio e cinque esametri sono riservati a dimostrare che anche la teoria del predominio spermatico può non funzionare allorché nessuno dei due semi riesca ad avere la meglio. Occupiamocene minutamente.

**1.1** Lucrezio sostiene che quanti si vedono partecipare ad ambedue le fisionomie parentali crescono dal corpo paterno e dal sangue materno allorché il concorde, reciproco ardore abbia spinto i semi eccitati dagli stimoli di Venere ad incontrarsi, senza produrre alcuna prevalenza (vv. 1212-1217):

sed quos utriusque figurae  
esse vides, iuxtim miscentes vulta parentum,  
corpore de patrio et materno sanguine crescunt,  
semina cum Veneris stimulis excita per artus                      1215

---

<sup>23</sup> BROWN, op. cit., p. 327; lo precedono W. A. MERRILL, *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex* (New York-Cincinnati-Chicago, 1907), p. 651 e, ancor prima, MUNRO, op. cit., pp. 280-281 che ricorda come in Cicerone e negli scrittori arcaici *similis* venisse usato con il genitivo in relazione ad esseri viventi, specialmente dèi ed uomini.

<sup>24</sup> Che però attribuisce la dottrina a Varrone ed Aristotele, come sottolineato da MUNRO, op. cit., p. 280.

obvia confligit conspirans mutuus ardor,  
et neque utrum superavit eorum nec superatumst.

Se l'attacco inganna per la concisione del dettato, il resto della sequenza suona circostanziato in virtù dei dettagli dell'interazione spermatica 'alla pari'. Il richiamo alla prova autoptica (*esse vides* v. 1213)<sup>25</sup> ravviva il rendiconto scientifico al quale conferisce una patina arcaizzante la compresenza di *iuxtim* a *vultus*, l'uno avverbio di sapore antico in *-im*<sup>26</sup>, l'altro sostantivo declinato al neutro plurale come già in Ennio (*Ann.* 493 Sk.<sup>27</sup>).

Espresso in forma chiasmica segue il disegno della crescita dell'embrione destinato a riprodurre le fattezze miste del padre e della madre (v. 1214):

**corpore de patrio et materno sanguine crescunt.**

In modo cauto Brown suggerisce la possibilità che il poeta rifletta la teoria per cui il sangue mestruale concorra al concepimento e alla formazione dell'embrione, soggiungendo che potrebbe anche trattarsi di variazione riguardo ai vv. 1227-1228 (*patrio de semine... / maternoque... corpore creti*) o di una brachilogia (= *de corpore et sanguine patrio maternoque*).<sup>28</sup> Una risposta definitiva al quesito esorbita dalle attuali cognizioni dei testi certamente frequentati da Lucrezio: è ben noto come multipla ed eterogenea sia la presenza di *auctores* nel laboratorio compositivo del poeta epicureo e come spessissimo sia difficile risolvere il quesito della precisa dipendenza da una fonte anziché da un'altra. Se ci limitiamo a dei rilievi formali sul passo, non potremo invece ignorare la perfetta simmetria fra il dattilo di prima sede e il dattilo di quinta, nell'iconicizzazione delle due componenti interattive nella crescita dell'individuo. Fatto sta che protagonisti del quadro scientifico restano i semi, ossia le componenti stesse dello sperma (maschile o femminile che sia), che, eccitati

---

<sup>25</sup> Lucrezio conosce anche l'adonio *esse videmus* (2, 47, 149, 246, 536 – inciso in 3, 635 – 3, 927) variato in *esse videbat* (6, 20) o in *esse videbis* (2, 372; 4, 701). In 1, 754-755 in *enjambement* ricorre a *videmus / esse*. La clausola *esse vides* è poi impiegata in posizione non incipitaria in 5, 1376.

<sup>26</sup> Usato, dopo Livio Andronico *Trag.* 11 R.<sup>3</sup>, da Lucrezio 4, 501; Sisenna *hist.* 3, 1 Peter; Svetonio *Tib.* 33, 1; Apuleio *met.* 2, 13; *fl.* 23, 12; Giulio Valerio *poet.* 2, 47. Su questa tipologia avverbiale cf. K. BERGLAND, *Les formations dites adverbiales en -tim, -atim, et -im du latin républicain*, «SO», XX, 1940, pp. 52-85, specialmente a p. 83.

<sup>27</sup> Cf. la nota di O. SKUTSCH, *The Annals of Q. Ennius. Edited with Introduction and Commentary* (Oxford 1986<sup>2</sup>), pp. 652-653 ad loc.

<sup>28</sup> BROWN, op. cit., p. 326. Circostanziati ragguagli sul problema della 'consanguineità' nella letteratura medica greca in S. GRIMAUDDO, *Σύναιμος – Ὀμαιμος. Sangue del padre e sangue della madre nella concezione greca della consanguineità*, estratto anticipato da G. PICONE (a cura di), *Parentela, società, letteratura in Grecia e a Roma* (Palermo, 2003), pp. 3-36 (in corso di stampa).

dagli stimoli di Venere, s'incontrano nell'amplesso. Il testo lucreziano non presenta difficoltà d'interpretazione (vv. 1215-1217):

semina cum Veneris stimulis excita per artus  
obvia confligit conspirans mutuus ardor,  
et neque utrum superavit eorum nec superatumst.

I semi in movimento, fenomeno riprodotto da *excio*<sup>29</sup>, il cui preverbio dice direzione espulsiva del moto stesso, operatosi *per artus*, sono provocati dai *Veneris stimuli*. Nella cornice di un resoconto fisiologico puro e semplice, Lucrezio inserisce un poetismo accolto, forse, da Euripide *Hipp.* 38-39 (κέντροις Ἐρωτος), ma che già aveva trovato rispondenza in Platone *Phaedr.* 240c (οἴστρος); 251d; *Rep.* 573a, per essere rimodellato da Oppiano *hal.* 1, 473 (οἴστρος... Ἀφροδίτης). I *Veneris stimuli*, che Virgilio *georg.* 3, 210 doppiierà in *stimuli... amoris*,<sup>30</sup> venendo a sua volta echeggiato da Ovidio *fast.* 2, 779, hanno alle spalle il ben noto assioma epicureo della σύντονος ὄρεξις μετὰ οἴστρου καὶ ἀδημονίας (Hermia in *Plat. Phaedr.* p. 33 Couvreur) di cui rappresentano il travestimento in chiave poetica. Lucrezio ne enfatizza l'azione nel ritratto di un ardore erotico che, pur essendo vicendevole, produce un incontro / scontro conflittuale. Si esamini l'accostamento di *obvius*<sup>31</sup> e di *confligo*: se il prefisso aggettivale (*ob-*) comporta di per sé l'idea dell'urto di q.c. che viene contro, *confligo* esplicita indubbiamente la collisione seminale. 'To bring into collision (also transf.)' interpreta l'*OLD*<sup>32</sup> e, non dimentichiamolo, in unione con l'accusativo, uso rarissimo,<sup>33</sup> *confligere* assume un valore, per così dire, causativo quasi come il nostro 'far scontrare', 'far collidere', indicando la spinta esercitata dall'ardore reciproco sui *semina*. Intransitivo, il nostro verbo rappresenta un archetipo figurale per l'immagine in oggetto in *De rer. nat.* 2, 86, a proposito dei *primordia rerum* che, nel cozzo accidentale in cui si sono imbattuti, rimbalzano in direzioni opposte: *Nam <cum> cita saepe / obvia confligere*. Mentre il 'sigmatismós' del verso precedente<sup>34</sup> inocula nel lettore la percezione fastidiosa dell'eccitazione (si pensi già al

<sup>29</sup> Per A. ERNOUT – A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (Paris, 1985<sup>4</sup>), p. 120, il verbo vale come «faire sortir, appeler hors de, exciter».

<sup>30</sup> Sulla ripresa virgiliana sarà opportuno far tesoro delle sottolineature di TRAINA, *Amor omnibus idem. Contributi esegetici a Virgilio, Georg. 3, 209-283*, in ID., *La lyra e la libra. Tra poeti e filologi* (Bologna, 2003), pp. 39-62, a p. 47.

<sup>31</sup> Undici impieghi nel *De rerum natura*, cf. M. WACHT, *Concordantia in Lucretium* (Hildesheim-Zürich-New York, 1991<sup>2</sup>), s.v.

<sup>32</sup> Cf. *OLD* 402.1 s.v.

<sup>33</sup> Vd. Cicerone *inv.* 2, 126; in epoca molto più tarda cf. *Itin. Alex.* 51.

<sup>34</sup> *Semina cum Veneris stimulis excita per artus*.

*cacemphaton Veneris stimulis*), la cooccorrenza di due composti con identico preverbo (*con-*), ma polarizzati dal punto di vista semantico (*conflixit conspirans*), isola nel plesso centrale di una sequenza *DSSSD* la tensione fra collisione e concordia, riproiettata nelle rispettive direzioni dagli epiteti a cornice *obvius / mutuus*. In chiusa lo spondiaco *ardor*, motore dell'icona, nell'identica posizione excipitaria di 1, 668; 2, 212; 3, 251, 289, 477; 5, 204, 564, 601, 605, 1093, 1099, 1252; 6, 284, 673; se ho ben visto, unicismo assoluto in coppia con *mutuus* nella lingua poetica latina. Nondimeno, il nostro verso è tutto foggato su *hapax*, basti pensare a *conspiro*, mai più riscontrabile nel poema lucreziano, e a *confligo* in accezione transitiva, oltre al predetto adonio conclusivo. Ce n'è di che inferire una grande attenzione nel convincere il lettore della centralità di una tesi su cui lo stesso Aristotele *GA* 767b 1 ss. aveva indugiato con dovizia di particolari.

La chiusa della sezione sfoggia, dichiaratamente, uno stile sostenuto, arcaizzante, assicurato dall'iniziale, litotico *neque utrum* enfatico rispetto a *neutrum*,<sup>35</sup> oltre che dal poliptoto verbale *superavit / superatumst* e dall'alternanza *neque / nec*.

2. Le somiglianze genetiche rispondono a criteri multipli, non potendosi di fatto restringere alla sola trasmissione diretta di caratteri somatici e rivelando eredità più lontane, pur sempre dipendenti dal medesimo ceppo familiare. Nonni, bisavoli, antenati condizionano l'aspetto dei discendenti in quanto, nei genitori, hanno stanza molteplici principi genetici che si trasmettono di padre in padre, in senso rettilineo.

L'atavismo, quale teoria della riproduzione di specifiche somatiche all'interno di un albero genealogico, interessa la speculazione aristotelica (*NA* 585 b 32; *GA* 722a 8 ss.) la quale affida al movimento che trasmette il seme il principio di diversificazione nelle fattezze individuali.<sup>36</sup> A sua volta, Lucrezio, seguendo fonti imprecisabili, si appoggia alla constatazione empirica delle diversità fisionomiche aprendo la nuova sequenza con una struttura sintattica presente spesso nel poema a segnalare casualità fenomenica (*Fit... ut* v. 1218),<sup>37</sup> temperata da due avverbi (*quoque* e *interdum*), nei casi registrabili.

<sup>35</sup> Sul verso suddetto cf. BROWN, *op. cit.*, p. 328.

<sup>36</sup> MUNRO, *op. cit.*, p. 281 obietta dal canto suo che Aristotele *GA* 769a 1 ss. trovava il problema molto più difficile da affrontare rispetto a quanto fatto da Lucrezio nei versi qui analizzati. A sua volta, GIGANDET, *art. cit.*, p. 101 trova nell'atavismo lucreziano la replica implicita allo Stagirita il quale invocava la somiglianza con gli antenati quale argomento *tranchant* contro la *pangenesis*.

<sup>37</sup> Vd. *De rer. nat.* 1, 897; 2, 86, 395, 803, 804, 829, 835, 954, 1118; 3, 119; 4, 154, 242, 251, 293, 333, 354, 363, 373, 401, 433, 448, 470, 797, 818, 944, 1279; 5, 265, 427, 635, 637, 704; 6, 137, 164, 169, 204, 300, 309, 426, 443, 459, 465, 483, 552-554, 706, 727, 729, 801, 811, 827-828, 830, 846, 866, 876, 942, 1007, 1028, 1033, 1042, 1079, 1123. In questa messe di attestazioni, 13 gli impieghi della movenza *Fit quoque ut*.



## 2.1 Somiglianza stretta con avi e bisavoli (vv. 1218-1222):

fit quoque ut interdum similes existere avorum  
possint et referant proavorum saepe figuras  
propterea quia multa modis primordia multis           1220  
mixta suo celant in corpore saepe parentes,  
quae patribus patres tradunt a stirpe profecta.

Non solo la già menzionata dipendenza del genitivo da *similis*, bensì anche l'occorrenza di *refero*, nel senso di 'riprodurre', 'richiamare' indica al lettore la fortissima analogia somatica dei nuovi nati con i propri predecessori. In particolare, nel lessico di Lucrezio si annoverano almeno altri due casi in cui il verbo predetto assuma identica valenza: *De rer. nat.* 1, 597-598 e 4, 1224. Sono testi noti agli specialisti, richiamati per commentare l'espressione a mo' di luoghi paralleli, non oltre. Cerchiamo di essere meno generici. In *De rer. nat.* 1, 592-596 il poeta investe il problema della fissità delle leggi esistenti nell'ecosistema universale, ribadendo che per i *primordia rerum* è impensabile il mutamento, che squadernerebbe l'equilibrio continuativo delle specie. Un brano d'importanza capitale a sostegno del quale interviene una prova definitiva (vv. 597-598):

nec totiens possent generatim saecla referre  
naturam mores victum motusque parentum.

Sono in gioco natura, comportamenti, tenore alimentare, movimenti tra padri e figli, un tema che, in proporzioni ristrette alla sola sfera animale, si delinea già in *De rer. nat.* 3, 741-747. Per il poeta didascalico suonerebbe inammissibile la prospettiva di una *vis animi* non determinata *suo... semine seminioque* in quanto l'analogia biologica domina costantemente<sup>38</sup> la struttura portante del poema, inquadrando la sostanza stessa dell'universo e dei suoi aggregati atomici.

Allorquando si dibatta di caratteri somatici ereditari, essa non può in alcun modo conoscere eccezioni, sicché il proclama *generatim saecla referre / naturam* di *De rer. nat.* 1, 597-598 si screzia riducendosi alla riproduzione dell'aspetto di antenati o bisavoli (*similes... avorum // proavorum... figuras*). Se in questa coppia di versi Lucrezio ha riassunto il postulato della somiglianza fisica,

<sup>38</sup> Vd. P. SCHRIJVERS, *Lucrece et les origines de la vie* (Leiden-Boston-Köln, 1999), pp. 42-43.

nella terna seguente ne chiarisce le ragioni mediante la legge della molteplicità dei caratteri ereditari insita nei semi parentali. Almeno 7 i casi in cui la formula poliptotica e allitterante *multa modis primordia* (scil. *multis*), riaccostata o interposta, indica al lettore la varietà e complessità delle combinazioni tra le parti o tra i fenomeni esistenti in natura: l'imprecisione enfatizza l'entità del singolo esempio all'interno della singola dimostrazione scientifica.

Al v. 1220, l'omeoptoto verificatosi fra la fine del primo emistichio e la fine del secondo, separati da cesura semisettenaria (-is / -is), non può considerarsi che come uno degli espedienti fonico-retorici distintivi; vi rientrano anche l'allitterazione dissimilata *propterea... primordia* nonché l'*enjambement* allitterante, anch'esso dissimilato, *multis / mixta*.<sup>39</sup> Il punto focale del ragionamento s'identifica con l'invisibilità dei predetti caratteri, un patrimonio genetico ben nascosto (*celant* v. 1221) che si reifica nell'atto della riproduzione sessuale. Tuttavia per il poeta-fisiologo quanto esiste in natura deve di necessità esser provvisto di proprietà nascoste, come, ad es., gli oggetti cui si comunica il fuoco per trasmissione fra parti identiche (2, 673 ss.).

*Invenies igitur multarum semina rerum / corpore celare* (*De rer. nat.* 2, 678-680) era la conclusione cui Lucrezio perveniva dopo aver trattato della combustibilità di certi corpi, dotati di componenti predisposte all'incendio. Al di là delle vicinanze formali con 4, 1221, l'esempio dato al lettore rende perspicuo il nuovo enunciato in cui principi mescolati in molti modi appaiono contenuti nei corpi senza che se ne abbia consapevolezza sensoria. In realtà, la nostra vista subisce un interdetto 'temporaneo' di queste proprietà: certi caratteri somatici appaiono solo a distanza, saltando un'intera generazione o più ancora. Lo deduciamo, di fatto, dall'ultimo verso del pannello:

quae (scil. *primordia*) patribus patres tradunt a stirpe profecta

in cui il patrimonio genetico appartenente ad un ceppo si trasmette da padre ad altro padre. 'A compressed way of saying «fathers to sons who in turn become fathers»' afferma Brown<sup>40</sup> il quale procede sottolineando il diverso trattamento prosodico di *pater* nel poliptoto a contatto come, più avanti in Virgilio *Aen.* 2, 663 o Orazio *c.* 1, 32, 11, Ovidio *met.* 13, 607; *fast.* 4, 749.

Generalmente, nella formula *a stirpe profecta* si è rintracciata larga rispondenza con uno

---

<sup>39</sup> Con difficoltà si potrebbe applicare anche all'idea del *miscere semina* la notazione di M. GALE, *Myth and Poetry in Lucretius* (Cambridge, 1994), p. 39, al cui parere i *primordia* sarebbero costantemente trattati da Lucrezio in termini 'umani', raccogliendosi in «hold assemblies» (*concilia* 1, 183, 484; 2, 110, 120 etc.), stringendo alleanze (*consociare* 2, 111) ed errando (*vagantur* 2, 83, 105, 109 etc.), dal momento che il poeta qui allude precisamente a mescolanze atomiche, per non dire spermatiche, di chiara matrice fisiologica.

<sup>40</sup> BROWN, op. cit., p. 329, dietro il precedente di LEONARD – SMITH, op. cit., p. 652, oltre che di ERNOUT – ROBIN, op. cit., p. 302 e di BAILEY, op. cit., p. 1315.

stilema di Cicerone poeta (*generosa stirpe profectam*) appartenente a *cons.* 49<sup>41</sup>, purtuttavia l'alone di nobiltà e grandezza (*generosa*) ivi in rilievo non interferisce minimamente sulla valenza fisiologica del corrispettivo lucreziano. Il discepolo del Giardino adotta un paradigma espressivo senza esiti nella poesia latina: l'età augustea valorizzerà infatti la connessione di *stirpe* con *creo* dietro un secondo esempio lucreziano, *De rer. nat.* 1, 733 (*stirpe creatus*), attraverso Virgilio *Aen.* 10, 543 (*stirpe creatus*) e Ovidio *met.* 1, 760; 3, 543 (*stirpe creati*); 14, 699 (*de stirpe creatus*), cui avrà ad allinearsi in epoca flavia Stazio *Theb.* 1, 463 (*de stirpe creatum*). Inoltre, la comodità di un tale adonio non potrà venir sacrificata a nessi difficilmente inseribili su base esametrica se non a prezzo di una rimodulazione vera e propria [come nelle clausole composte da *stirpe* + *orior*; basti pensare a Cicerone *leg.* 2, 3, 9 (*orti stirpe*); Virgilio *Aen.* 1, 626 (*ortum... a stirpe*); Curzio Rufo *Alex.* 4, 1, 17 (*stirpe ortum*); Plinio il Vecchio *nat. hist.* 3, 130, 5 (*stirpe ortos*)], né da formule isolate e comunque non excipitarie nell'epos quali *geniti de stirpe* di Valerio Flacco 5, 500 o *deductum stirpe* di Silio Italico *Pun.* 2, 178.

Stile solenne, quello lucreziano, di frequente privo di risonanze generiche così come di ripercussioni dirette.

**2.2** Venere e gli aspetti variegati, una sorta di appendice idonea a ribadire l'enunciato di base (vv. 1223-1226):

inde Venus varia producit sorte figuras  
maiorumque refert voltus vocesque comasque;  
quandoquidem nihilo minus haec <de> semine certo 1225  
fiunt quam facies et corpora membraque nobis.

Lo scandaglio lessicale condotto da Brown<sup>42</sup> ha rivelato in *De rer. nat.* 1, 227-228 una qualche somiglianza con l'apertura di questa tetrade (*unde animal genus generatim in lumina vitae / reducit Venus*), però, ad esclusione della figura di Venere che porta alla luce le stirpi animali, integrando così quelle estinte, nessun altro ganglio connette un passo all'altro. Segmentiamo il primo verso: a setacciare gli autori posteriori al nostro, una giuntura a ponte o a contatto come *varia... sorte* tornerebbe esclusivamente in Tacito *hist.* 2, 1, 2; 2, 95, 16. C'è da stupirsi, al solo considerare che persino Manilio, particolarmente condizionato dal formulario lucreziano, non vada

<sup>41</sup> Ampia informazione, da ultimo, in BROWN, op. cit., pp. 330-331.

<sup>42</sup> BROWN, op. cit., p. 331.

oltre il *variata sorte* di 3, 559. Nessun risultato consistente se dall'abl. passiamo poi al nom.: ancora due occorrenze in Tacito, *hist.* 2, 70, 16; 3, 80, 6. La metafora di àmbito oracolare è forgiata sul plesso usuale *sortem ducere* di cui è disseminata la lingua letteraria latina,<sup>43</sup> ma le multiple combinazioni degli aspetti umani sono il prodotto dell'eros, di cui Venere è metonimia.<sup>44</sup> Peraltro, il catalogo delle somiglianze (volti, voci, capelli) fra antenati e discendenti, costruito sul fondamento di *refero*, tecnicismo notato in precedenza (v. 1219) in sindesmo con *figuras*,<sup>45</sup> qui anticipato al v. 1223,<sup>46</sup> avrebbe potuto valersi anche della giuntura *reddere figuras* se Lucrezio non l'avesse sfruttata in *De rer. nat.* 4, 109 trattando del riflesso delle *tenues... effigiae* che produce la visione delle relative *formae* o in 4, 503 in relazione a processi esplicativi.

Soprattutto il tricolon *voltus vocesque comasque* (v. 1224), denotato da allitterazione e da paronomasia risolta in chiusa in coppia omeoteleutica, guida l'attenzione del lettore verso altrettanti elementi connotativi dell'individuo:<sup>47</sup> la maschera segnica,<sup>48</sup> veicolo dei moti psicofisici, la voce che ne distingue per definizione l'identità, le chiome che ne differenziano l'aspetto. Non resta molto da aggiungere al discepolo di Epicuro. *Quandoquidem*, congiunzione dal registro colloquiale e prosastico, occorre per ben 14 volte ad attacco di verso: riaccostare infatti il destinatario del messaggio al messaggio stesso tramite un elemento desunto dalla lingua d'uso asseconda il compito didascalico assunto da Lucrezio. E il succo del nuovo proclama va ricondotto alla teoria della specificità del seme che assicura a volti, voci e capelli la nascita alla stregua di facce, corpi e membra. La clausola *de semine certo* ha scatenato diatribe presso gli editori circa la sua riferibilità al genere maschile o a quello femminile,<sup>49</sup> fatto sta che già in *De rer. nat.* 1, 188-190 quanto è detto nascere da un seme certo, crescendo, serba i caratteri della specie (*omnia quando / paulatim crescunt, ut par est semine certo, / erescentesque ~~genus servant~~*).<sup>50</sup> Se ciò non bastasse, l'autopsia dirime il nodo del problema in 2, 707-709 (*omnia quando / seminibus certis certa genetrice creata / ~~conservare genus~~ crescentia posse videmus*) dato che i prodromi dell'evoluzione sono

<sup>43</sup> Inutile ripetere quanto esemplificato da BROWN, op. cit., p. 331.

<sup>44</sup> Rientra anche il suddetto nell'elenco dei casi in cui 'Le voisinage de *uenus* et de *cupido*, *libido*, montre que le deux notions se confondaient dans son esprit (i.e. de Lucrèce)': così ERNOUT, *Venus, venia, cupido*, in ID., *Philologica*, cit., pp. 87-111, a p. 98.

<sup>45</sup> Sostantivo analizzato nell'àmbito del poema da I. DIONIGI, *Lucrezio. Le parole e le cose* (Bologna, 2005<sup>3</sup>), pp. 23 ss.

<sup>46</sup> Echi certi, benché semanticamente riadattati, in Manilio 1, 450-451; 4, 586.

<sup>47</sup> Già MERRILL, op. cit., p. 652 così si esprimeva in materia: «*voltus voces comas* by which persons are most easily recognized».

<sup>48</sup> Su *vultus* esauriente l'indagine di M. BETTINI, *Guardarsi in faccia a Roma. Le parole dell'apparenza fisica nella cultura latina*, in ID., *Le orecchie di Hermes. Studi di antropologia e letterature classiche* (Torino, 2000), pp. 314-356, alle pp. 322 ss..

<sup>49</sup> Compendio della questione in BAILEY, op. cit., p. 1315. Più dettagliato ancora BROWN, op. cit., pp. 332-333.

<sup>50</sup> Non dissimile il principio enunciato in 2, 707-709; 3, 746-747, sul che vd. infra.

racchiusi nel *semen certum* di origine.

3. Inversione genetica: le femmine nascono dal seme paterno, i maschi dal corpo materno. Un'estensione del postulato enunciato al v. 1214, sigillo ultimo della sezione dedicata alla riproduzione umana (vv. 1227-1232):

et muliebre oritur patrio de semine saeclum  
maternoque mares existunt corpore creti.  
semper enim partus duplici de semine constat,  
atque utri similest magis id quodcumque creatur,       1230  
eius habet plus parte aequa; quod cernere possis,  
sive virum suboles sive muliebris origo.

Le opposizioni funzionali di questa sequenza possono essere così schematizzabili:

a) *muliebre... saeclum // patrio de semine*;

b) *materno... corpore // mares creti*;

c) predominio seminale di chi ha impresso i propri caratteri nell'embrione tanto nella *virum suboles*, quanto nella *muliebris origo*.

Intorno ad un fulcro concettuale distinto, la somiglianza incrociata, Lucrezio esperisce una triade di tecnicismi ognuno dei quali diversamente carato. *Saeclum*, *suboles*, *origo* concordati rispettivamente a *muliebre*, *virum*, *muliebris*, originano altrettanti moduli binari di rilievo: due le presenze di *muliebre saeclum* nel corpo del poema, qui e in 5, 1021, variato in *muliebre genus* in 5, 1355; unica l'attestazione di *virum suboles* come di *muliebris origo*.

In merito al primo modulo, l'omaggio ad Omero è lampante (φύλα γυναικῶν Omero *Il.* 9, 130), sebbene già un rimodellamento più conciso sia in Aristofane (τὸ γυναικεῖον φύλον *Th.* 786). Ma se l'ipotesto-base parla di 'stirpe', l'epitesto parla di 'generazione',<sup>51</sup> come di norma fa in nesso con *hominum*, *ferarum*, *animantum*, o con l'epiteto *mortalia* lungo l'intero *De rerum natura*. Più particolare la clausola *virum suboles*<sup>52</sup> dove Lucrezio in qualche misura precede Virgilio bucolico (*deum suboles* 4, 49) anche sul piano prosodico orientandosi sul sema 'rampollo', 'prole' con un

<sup>51</sup> Come si desume già da A. WALDE – J. B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch* (Heidelberg, 1982<sup>5</sup>), II, pp. 460-461 s.v.; ERNOUT – MEILLET, op. cit., pp. 587-588 s.v. Ma dell'altro in W. D. LEBEK, *Verba prisca. Die Anfänge des Archaisierens in der lateinischen Beredsamkeit und Geschichtsschreibung* (Göttingen, 1970), p. 151.

<sup>52</sup> Lunghissima nota critica in BROWN, op. cit., pp. 335-336.

arcaismo<sup>53</sup> che non dispiacerà, in un'opportuna rivisitazione, a Tacito *ann.* 11, 12, 2 (*suboles virilis*).

Andrà riconosciuto a Festo 402L il giusto accostamento tra il poeta epicureo e quello eclogico a proposito del ricorso a *suboles*: 'Suboles ab olescendo, id est crescendo, ut adolescentes quoque, et adultae, et indoles dicitur. Lucretius lib. V (4, 1232): «Sive virum soboles, sive est muliebris origo». Vergilius (Ecl. 4, 49): «Cara deum suboles, magnum Iovis incrementum»', però non sarà inopportuno ribadire come sin dall'epoca di Cicerone 'Das Subst. ist... weniger poetisch als *proles*'.<sup>54</sup> Lucrezio oscilla pertanto fra aulicismi e arcaismi di derivazione agricola<sup>55</sup> in una continua tensione di registri espressivi, dove un peso non irrilevante riveste anche il terzo nesso che ci interessa, *muliebris origo*, esente da riflessi nella lingua poetica successiva.<sup>56</sup> Se tutto il passo ruota intorno ad un principio ben noto alla medicina ippocratica (*Genit.* 7), come richiamato da Munro,<sup>57</sup> l'iconopoiesi lucreziana vi costruisce intorno un rivestimento espressivo ricchissimo di figure retoriche e di riprese interne a distanza. A titolo di esempio, si constati la speculare presenza a cornice dell'epiteto *muliebris* all'inizio del nostro brano (v. 1227) e alla fine dello stesso (v. 1232), contrappuntata dall'anafora verticale interposta del compl. di provenienza *de semine* in identica posizione metrica, prespondaica, ai vv. 1227 e 1229. *Semine saechum // semine constat*, i due adonî che ne derivano, racchiudono circolarmente una clausola allitterante (*materno mares*) e una dissimilazione in *omoiarkton* (*corpore creti*) dove il poeta ha modo di inserire una cadenza diffusa nel poema in varie articolazioni (2, 906; 5, 6, 60, 1116), ma che la poesia epica preferirà rielaborare tramite un ablativo di provenienza di stampo toponomastico o genealogico.<sup>58</sup>

4. Sterilità e false opinioni. I vv. 1233-1247 sono mirati a combattere un luogo comune della mentalità corrente, ossia l'avversione specifica degli dèi contro qualcuno, espressa nell'infertilità. Come d'abitudine, una dimostrazione scientifica potrà far giustizia delle credenze popolari purché il lettore sia disposto a porgere ascolto all'interpretazione delle cause fisiologiche dei mancati concepimenti.

---

<sup>53</sup> La notazione già in Cicerone *De orat.* 3, 153, cf. TRAINA, *Magnum Iovis incrementum* (Ecl. 4, 49), in ID., *Poeti latini (e neolatini)* (Bologna, 1990<sup>2</sup>), I, pp. 219-226, a p. 221. A sua volta LEBEK, op. cit. p. 29 passa in rassegna tutti i brani in cui il nostro sostantivo ricorra.

<sup>54</sup> Precisazione di LEBEK, op. cit., p. 29.

<sup>55</sup> Assieme a *stirps*, *propago*, anche *suboles* rivela radici agricole, come confermato da BROWN, op. cit., p. 336.

<sup>56</sup> LEONARD – SMITH, op. cit., p. 633 pensa che «*Muliebris origo* means hardly more than *puella*».

<sup>57</sup> Vd. MUNRO, op. cit., p. 281.

<sup>58</sup> Vd., ad es., Virgilio *Aen.* 2, 74; 3, 608; 4, 191: *sanguine cretus*; 8, 135: *Atlantide cretus*; 9, 762: *Alcanore creti*; Ovidio *met.* 4, 607: *solus Abantiades ab origine cretus*; 5, 85: *Semiramio... sanguine cretum*; 8, 307: *cretus Amyntore Phoenix*; 13, 31: *sanguine cretus*; 15, 760: *mortali semine cretus*; Omero Latino 237: *Antenore creti*; Silio Italico *Pun.* 3, 249: *Berenicida cretus*; 17, 444: *Hamilcare cretus*; Stazio *Theb.* 3, 452: *Amythaone cretus*; 8, 278: *Melampode cretum*; *silv.* 5, 217: *sanguine cretus*.

4.1 A nessuno la potenza divina rifiuta il seme generativo, sì da non poter essere chiamato padre dalle proprie creature o da dover trascorrere l'esistenza in amori infecondi (vv. 1233-1235):

Nec divina satum genitalem numina cuiquam  
absterrent, pater a gnatis ne dulcibus umquam  
appelletur et ut sterili Venere exigat aevum.

Tra somiglianze genetiche e sterilità il passo è breve: le une sono il polo opposto dell'altra. Nessuna meraviglia, dunque, che un tema richiami l'altro nella trattazione lucreziana, considerando, tra l'altro, come l'infertilità occupi uno spazio di tutto rispetto nell'alveo dei trattati dedicati alla riproduzione. Dal canto suo Aezio *Placit.* 5, 9 e 5, 13 affronta il tema del mancato concepimento da parte delle donne e dell'infertilità di queste stesse e degli uomini spingendosi sino al quesito della sterilità delle mule (5, 14) nel riflettere gli echi di una polemica viva già presso i presocratici e ampiamente sviluppata presso Aristotele *GA* 746b 12 ss.; *HA* 581b 21 ss; 633b 12 ss.<sup>59</sup> Tuttavia in materia persino la trattatistica ippocratica non risparmia una dettagliata discussione, dato che il terzo libro dei *Γυναικεῖα* (vol. VIII Littré) è dedicato alle cause della sterilità. Una polemica vivace che trova tra filosofia e medicina risposte diverse, argomentazioni scientifiche diverse.

Lucrezio apre il proprio intervento con una movenza polemica, benché non in senso strettamente scientifico. Bersaglio dei suoi strali è una forma di superstizione, l'ennesima potremmo dire, che si esplica nell'addossare alle divinità le cause di problemi puramente fisiologici.

*Divina... numina*: la clausola con cui il poeta definisce il potere divino trova un precedente, al singolare, in *De rer. nat.* 1, 154, reimpiegato in 5, 122; 6, 57; 6, 91. Una variante rispetto a 4, 1239 (*divom numen*) che forse corre parallelamente ad esempi ciceroniani pazientemente rubricati da Brown<sup>60</sup> su solco luciliano. Concordato alla clausola isosillabica e omeoteleutica il verbo *absterreo*, in diatesi transitiva, chiamato a sostituire più comuni *denegant*, *prohibent*, *interdicunt*, *avertunt*. Come in *De rer. nat.* 1, 1064 e in 5, 846, invariabilmente transitivo, ma con in più il dativo, un esempio additato dal *TIL* 190, 52 come '*dativus commodi*' (?) al posto di un semplice complimento di termine. Con un costrutto del tipo *ABBA*, il nesso avvolge il perno iconico, il *satus genitales*, un'espressione che elude le attese del lettore<sup>61</sup>, per il quale sarebbe bastata *satio*, al posto

<sup>59</sup> Panoramica informata del problema in BROWN, op. cit., pp. 338-339.

<sup>60</sup> Si veda BROWN, op. cit., p. 341.

<sup>61</sup> *Semen* o *seminium* sarebbero rientrati negli orizzonti delle aspettative dei lettori [cf. J. ANDRÉ, *Le vocabulaire latin de l'anatomie* (Paris, 1991), p. 180], avvezzi a questo impiego tanto in relazione ad esseri umani, quanto a specie

del più prezioso *satus*, in ogni caso metricamente insostituibile. *Satus*, inteso come ‘seme’, ‘atto della procreazione’<sup>62</sup> è participio sostantivato di non facile reperibilità al punto da non esser mai più utilizzato da Lucrezio stesso nel proprio poema.

Una scena profusa di sentimentalismo subentra poi ai vv. 1234-1235 dove il contatto attivato fra *pater // gnati*<sup>63</sup>... *dulces* denuncia la carenza di affetti nella vita del singolo rivelando un qualche nesso tematico con un passo ignorato dalla critica, un passo di Mimnermo dedicato alla μεμψιμοιρία (2, 13-14 W.) in cui, tra i molti mali esistenziali recensiti, rientra anche l’assenza della prole, quella per per il cui desiderio si va sotto terra, nell’Ade (ἄλλος δ’ αὖ παίδων ἐπιδύεται, ὧν τε μάλιστα / ἰμείρων κατὰ γῆς ἔρχεται εἰς Ἄϊδην). Certo, il testo lucreziano evoca il rimpianto dei figli, quel rimpianto che richiama per converso l’esempio di Ifigenia in *De rer. nat.* 1, 94, oltre alle reminiscenze oblique di Omero *Il.* 5, 408 e Euripide *IA* 1220. Tuttavia gli *gnati*... *dulces* partecipano di un’area semantica relativa alla famiglia e alla discendenza che, senza disparità, Lucrezio qualifica con l’aggettivo *dulcis*. Si va da *De rer. nat.* 3, 895: *dulces... nati*, immediato precedente di 4, 1234, a *partu... dulci* di 4, 1253, precorrendo Virgilio *georg.* 2, 523; 3, 178; *Aen.* 2, 138; 4, 33;<sup>64</sup> Lucano 9, 231; Valerio Flacco 4, 89 così da creare un *cliché*.<sup>65</sup>

Trascorrere la vita negli amori sterili è lo spettro che si profila per quanti non riescono ad avere figli. L’unicismo *exigo* surroga i più diffusi *dego* (11 presenze), *ago* (4 presenze), *colo* (3 presenze) in nesso con *vitam, aetatem, aevom*. Tuttavia lo sconforto per la sterilità si rovescia nella superstizione (vv. 1236-1238):

... et multo sanguine maesti  
conspargunt aras adolentque altaria donis,  
ut gravidas reddant uxores semine largo.

tal che nuove forme di culto sacrificale accompagnano la richiesta della grazia agli dèi.

Tristezza e abbondanza di sangue sacrificale sono i prodromi della liturgia conciliatrice con

---

animali e vegetali (vd. lo stesso Lucrezio *De rer. nat.* 4, 1257-1258: *ut semina possint / seminibus commiseri genitaliter apta*); Columella *RR.* 10, 1, 1, usa *genitale semen* come Virgilio *georg.* 2, 324 e Gellio *N. A.* 3, 10, 7; Apuleio *Pl.* 1, 16, 24 ricorre invece a *genitale seminium*.

<sup>62</sup> OLD s.v.

<sup>63</sup> Superfluo insistere sulla valenza affettiva di *gnati* (cf. J. MAROUZEAU, *Sur la «qualité» des mots*, «RPh», XLVII, 1923, pp. 65-73, a p. 71; Id., art. cit., p. 371), ma è pur vero che «al plurale rimedia agli ametrici *filii e liberos*», come ammonisce TRAINA, *Il Virgilio di Nicholas Horsfall*, in Id., *La lyra e la libra.*, cit., pp. 63-75, a p. 73.

<sup>64</sup> Due i rimpasti oraziani, uno relativo ad esseri umani: *dulcis liberos* in *epod.* 2, 40; l’altro *dulces alumni* in *c.* 3, 23, 7 a proposito dei piccoli del gregge. Ripresa in Ps.-Virgilio *Ciris* 246: *dulcem... alumnam*.

<sup>65</sup> Come afferma MAROUZEAU, art. cit. (1923), p. 71.



la quale i più tentano di cattivarsi il favore celeste e ottenere la fecondazione degli embrioni. Il testo condivide alcune tarsie con il celebre, ironico spaccato sulla *pietas*, così com'è comunemente intesa (*De rer. nat.* 5, 1198-1203):

*De rer. nat.* 4, 1236-1237:

... et multo sanguine maesti  
conspargunt aras

*De rer. nat.* 5, 1201-1202:

... nec aras sanguine multo  
spargere quadrupedum

(*multo sanguine // sanguine multo; conspergere aras // aras... spargere*), eppure un tocco di *Pathetisierung* può percepirsi nello spondiaco *maesti*, con il quale Lucrezio rievoca lo stato d'animo degli oranti e che, nel corso del poema, designa tanto Agamennone che sacrifica Ifigenia (1, 89), quanto quest'ultima (1, 99), sia gli Ateniesi che, durante la peste, giacciono afflitti in prossimità della morte (6, 1233), sia i congiunti che seppelliscono i defunti (6, 1233). Ormai non più percepito come proveniente da *maereo*<sup>66</sup> e concepito come epiteto a sé stante, *maestus* servirà a Virgilio per descrivere addirittura le are (*Aen.* 3, 63-64; 5, 48); nel *Lehrgedicht* epicureo, al contrario, qualifica ancora lo stato emotivo dei sacrificanti che, cospargendo are di abbondante sangue di vittime, tentano di cattivarsi la benevolenza divina. *Conspargo*, usato in *De rer. nat.* 2, 33 (*tempora conspergunt viridantis floribus herbas*) in unione a *viridantis... herbas*, senza mutare proprietà semantiche, sembra poi richiamare alla memoria un altro passo del poema, 3, 661 (*terram conspargere tabo*) benché non di putredine, bensì di sangue propiziatorio si tratti adesso.

L'allitterazione in /a/, definita alcuni anni or sono 'l'allitterazione dell'angoscia',<sup>67</sup> appone al v. 1237 un timbro agitato (*aras... adolentque altaria*) lungo l'accostamento, impreveduto, dei due spazi cultuali che Fabio Pittore *ap. Macr. Sat.* 3, 2, 3 inaugura, ispirando poi, nel linguaggio poetico, Virgilio *buc.* 5, 65-66; *Aen.* 8, 284-285; *Luc.* 3, 404; *Silio Italico Pun.* 1, 542-543; *Stazio silv.* 3, 3, 23-24, con una diade commentata puntualmente da Servio *ad Verg Aen.* 2, 515.<sup>68</sup>

Se le are sono cosparse di molto sangue, gli altari bruciano ricolmi dei donativi. Per questa seconda immagine, strettamente legata a *De rer. nat.* 6, 752 (*fumant altaria donis*), Lucrezio compie una scelta espressiva più sofisticata: *adoleo*, verbo tipico del rituale sacrificale, presente in Ennio e, ancor prima, negli *Acta Fratrum Arvalium*,<sup>69</sup> a causa del suo doppio costrutto (*aris adolere odores //*

<sup>66</sup> Osservazione di ERNOUT – MEILLET, op. cit., p. 377 s.v.

<sup>67</sup> A. LA PENNA, *Lettura del IX libro dell'Eneide*, in M. GIGANTE (a cura di), *Lecturae vergilianae III. L'Eneide* (Napoli, 1983), pp. 299-340, a p. 324.

<sup>68</sup> *Altaria superiorum et 'arae' sunt et 'altaria', inferiorum tantum 'arae'; 'ara' autem dicitur a precibus, quas Graeci ἀρὰς dicunt; unde contra inprecatio κἀτάρρα dicitur.*

<sup>69</sup> Vd. ERNOUT, *Adolère, abolère*, in ID., *Philologica* (Paris, 1946), I, pp. 53-58, alle pp. 53-54.

*altaria adolere donis*), produce ambiguità nella decifrazione nel secondo se ‘pour le sujet qui sacrifie, ou pour l’écrivain qui décrit, il n’est pas évident que l’autel «flambe»’.<sup>70</sup> Allora, se le traduzioni oggi in vigore (‘tops flam’ Brown; ‘bruciano offerte’ Giancotti; ‘fanno bruciare gli altari’ Flores) tendono ad applicare ad *adoleo* il suo significato primario, facendone un causativo, l’ablativo seguente dovrebbe più che altro denotare il cumulo degli strumenti per produrre le fiamme, a rincalzo dell’idea di cospargere le are di sangue copioso appena espressa.<sup>71</sup> E ciò per l’influsso del successivo *adolesco*, che, per paretimologia, veniva apparentato ad *alo* e equiparato ad *augeo*.<sup>72</sup> Disponiamo daltronde di un secondo stralcio utile a chiarire la semantica di *adoleo* nel contesto ora discusso, uno stralcio molto più elementare nella costruzione, *fumant altaria donis* (*De rer. nat.* 6, 752), il cui plesso sostantivale coincide con l’*explicit* di 4, 1237, là dove il lemma verbale reseca, fissandolo, uno dei tratti significativi di *adoleo*, senza coprirne l’intero spettro semantico.

L’aspettativa dei supplici non può che identificarsi con l’ingravidamento delle mogli (*ut gravidas reddant uxores semine largo* v. 1238). Pervasiva l’ironia con la quale Lucrezio contrappunta studiatamente il nesso *multo sanguine* del v. 1236 al nesso *semine largo* del nuovo esametro: la copiosità del seme viene equivocata a mo’ di garanzia di fertilità, senza alcuna cognizione del fatto che abbondanza non implica, meccanicamente, fecondità.

Pioggia, sorsi, onde, luce, calura, aria, sonno, pascoli, correnti beneficiano, di volta in volta, della concordanza con *largus* nell’arco del poema, ma la clausola *semine largo* non solo non troverà riscontro all’interno di tutti e sei i libri, bensì neppure nella poesia di epoca successiva.

La vanità di questi sforzi la dice l’incipitario *nequiquam* del v. 1239 che rovescia di segno lo stilema *deos fatigare* il quale, con la variante *numina fatigare*, copre un percorso compreso tra Livio Auct. 27, 50, 6; Marziale 7, 60, 1; Seneca *ep.* 31, 5, 4; Stazio *Theb.* 4, 633; *silv.* 5, 1, 72-73; *Ach.* 1, 18-19; Tacito *hist.* 1, 29. Rifatti su questo paradigma, ma sostituendo Marte alle divinità indistinte, i casi di Virgilio *Aen.* 7, 582 (*Martem fatigant*); *GL* 4, 458K (*Martem fatigat*) citazione di un anonimo archilocheo.

Affaticare gli dèi non basta. Gli uomini ricorrono in modo ossessivo anche agli oracoli (*sortisque fatigant* v. 1139) e *sors*, com’è noto, fa parte di quel linguaggio oracolare-augurale del quale paradigma complessivo offrono Ennio *Sc.* 42 V.<sup>2</sup> (*Quo sese vertant tantae sortes somnium*); Accio 624 R.<sup>3</sup> (*Pro certo arbitrabor sortis oracla adytus augura?*), oltre a *IPF* 258 R.<sup>3</sup> (*recipiebant*

<sup>70</sup> Cf. ancora ERNOUT, art. cit. (1946), p. 55.

<sup>71</sup> La migliore esegesi di *adoleo* in rapporto ad *adolesco* e alla *Volksetymologie* rimane quella di BROWN, op. cit., p. 344.

<sup>72</sup> In ERNOUT – ROBIN, op. cit., p. 305 ulteriore quadro della questione etimologica e paretimologica.

*sortisque atque auspiciū repetebat domo*). Legato a *fatigo* il sostantivo anticipa, enfatizzandola, una clausola più comune quale quella di Giovenale 1, 82 (*sortesque poposcit*), tuttavia, in sostanza, l'immagine lucreziana anticipa, concettualmente, Ovidio *met.* 1, 368 (*auxilium per sacras quaerere sortes*): nell'oracolo si cerca l'aiuto divino, proprio quello che fanno gli sterili nella speranza di risolvere il proprio problema. Dal dibattito medico il testo didascalico è ormai decorso all'attacco alle credenze e alle pratiche superstiziose, rientrando in uno dei perni-*fétiche* della precettistica lucreziana stessa.

LUCIANO LANDOLFI